

L'ANALISI

L'unica strada per competere

MARIANA MAZZUCATO

L'ECONOMIA dell'Eurozona è tornata in prima pagina: la crescita è scesa a zero rispetto al primo trimestre. L'Italia è tornata in recessione (ma ne era mai uscita?) e il dato di Francia e Germania è più basso del previsto. Le autorità tedesche danno la

colpa al maltempo, ma di sicuro il problema più grande è la disparità di competitività tra i vari Paesi europei: il calo della domanda in certi Paesi penalizza le vendite in altri. Ma se il presidente della Bce Mario Draghi ha ragione a preoccuparsi di una ripresa «debole,

fragile e disomogenea», il problema è che la diagnosi dei fattori alla base della competitività continua a essere sbagliata.

Quando scoppiò la crisi finanziaria, nel 2007, i Paesi europei non furono colpiti tutti nello stesso modo e nelle stesse proporzioni.

SEGUE A PAGINA 31

L'UNICA STRADA PER COMPETERE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARIANA MAZZUCATO

QUELLI che da decenni non investivano nelle aree fondamentali per potenziare la crescita economica (per esempio l'istruzione, la formazione del capitale umano, la ricerca e lo sviluppo) hanno subito i contraccolpi maggiori. E infatti i Paesi a cui Goldman Sachs ha appiccicato l'infamante etichetta di Pigs (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna) sono in fondo alla classifica per questo genere di investimenti. E quando la crisi finanziaria è diventata crisi economica è in questi Paesi che la crisi del debito sovrano e la crisi di "competitività" sono esplose con maggior durezza.

Politiche di austerità indiscriminate stanno aggravando le recessioni, come hanno dimostrato questo mese i dati relativi all'Italia. Ma anche se le riforme "strutturali" (come Draghi caldamente chiede) fossero attuate, sarebbero sufficienti, DA SOLE, a stimolare la crescita nella periferia dell'Eurozona? La risposta è NO: senza una grossa spinta agli investimenti pubblici e privati, non saranno sufficienti. I Paesi deboli devono aumentare, non diminuire, gli investimenti in quelle aree che aumentano la produttività e producono crescita, come l'istruzione, la formazione e la ricerca; e devono anche creare istituzioni pubbliche dinamiche, in grado di garantire i fondamentali collegamenti tra scienza e industria e dar vita a una comunità finanziaria disposta a investire a lungo termine.

Come la banca statale tedesca, KfW, è stata fondamentale per il successo dell'industria tedesca e come la Banca statale cinese per lo sviluppo è stata cruciale per l'affermazione di aziende innovative (come Huawei nelle telecomunicazioni, Lenovo nell'informatica e Yingli nelle energie rinnovabili) così l'Europa deve imparare a usare le sue istituzioni finanziarie pubbliche per indirizzare gli investimenti in questo senso.

Perché anche se la Bce diventasse finalmente una Banca centrale a tutti gli

effetti, quel prestatore di ultima istanza necessario per placare i timori dei mercati finanziari speculativi, resterebbe il fatto che il Quantitative Easing da solo non basta: il denaro finirebbe semplicemente nei forzieri delle banche, che non lo destinerebbero al credito. La creazione di denaro dev'essere invece "indirizzata" verso le aree produttive dell'economia reale, e in quasi tutti i Paesi di successo del mondo questo è avvenuto attraverso istituzioni pubbliche come quelle descritte sopra. Il programma di misure di stimolo di Obama e il piano quinquennale della Cina (1.700 miliardi di dollari in 5 nuovi settori, dalle tecnologie ecocompatibili ai nuovi motori) sono stati indirizzati in larga misura a rendere "verdi" tutti i settori dell'economia.

Perché l'Europa non assegna un mandato altrettanto ambizioso alle sue istituzioni pubbliche? Perché ha paura: e la mancanza di solidarietà nell'avviare un "piano di crescita" serio alla fine porterà al declino anche i Paesi "forti". La Germania può crescere senza vicini forti? No. È ora di cambiare rotta, e subito — soprattutto adesso che il costo del denaro è quasi zero.

L'euro può funzionare solo con un'Eurozona meno squilibrata nella competitività. Competitività non significa pagare poco i lavoratori ma è la capacità di produrre prodotti di alta qualità, a costo competitivo, che il mondo vuole acquistare. Siemens non vince contratti di appalto per costruire treni in Inghilterra perché paga poco i suoi lavoratori (come ci vorrebbero fare credere quelli che pensano che i problemi dei Pigs dipendono dal fatto che i lavoratori guadagnano troppo) ma perché fa i treni più veloci e più verdi — risultato di una forte politica industriale e di innovazione.

Una volta riconosciuto che i diversi livelli di competitività nell'Ue sono colpa delle marcate differenze nei livelli di investimenti pubblici e privati, dobbiamo mettere in moto ogni strumento di investimento disponibile, sia a livello nazionale che a livello transnazionale. Per

esempio il budget della Commissione europea per l'innovazione (80 miliardi di euro!), i fondi strutturali della Commissione europea destinati a progetti innovativi con adeguate prospettive di fattibilità e vantaggio "sociale" — e ovviamente la Banca europea per gli investimenti (Bei).

Quando è scoppiata la crisi finanziaria, la Bei ha incrementato i prestiti approvati dagli 890 milioni di euro del 2007 ai 4,2 miliardi del 2009. Nel 2011 questa cifra è scesa drasticamente a 703 milioni, soprattutto a causa dei timori che la Bei potesse perdere il suo rating in tripla A e a causa della mancanza di consenso, tra i Paesi dell'Unione Europea, sul grado di attivismo dell'istituto. Se si vuole che la Bei oggi giochi un ruolo attivo, è necessario ricapitalizzarla usando i fondi strutturali non utilizzati e ricorrendo al cofinanziamento delle obbligazioni della banca con quelle emesse dalla Bce. Ma per fare una cosa del genere è indispensabile che la Bei venga vista come uno strumento importante per favorire investimenti produttivi, in particolare modo nei Paesi della periferia (i Pigs).

Ovviamente sarà necessaria anche una gestione adeguata "sul terreno" di questi investimenti: i ministeri e le aziende delle nazioni che ricevono i prestiti devono essere gestiti in modalità conformi ai parametri europei correnti. I salvataggi e i prestiti dovrebbero essere vincolati a questo tipo di parametri e "condizioni", non alle condizioni del fiscal compact basate sull'austerità, che servono solo a determinare un circolo vizioso di assenza di crescita — salvataggio — misure di austerità — assenza di crescita — salvataggio e così via. E quello che forse è il pericolo maggiore: una perdita di solidarietà tra i Paesi europei che alimenterebbe le forze conservatrici e produrrebbe solo paura — non il coraggio necessario per cambiare strada.

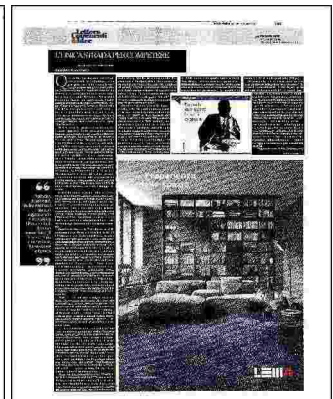
(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Politiche di austerità indiscriminate stanno aggravando le recessioni. I Paesi deboli devono aumentare gli investimenti in istruzione, formazione e ricerca.

”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688